

Anno 23 N° 100 settembre / ottobre / novembre 2026

Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici

"Poste Italiane S.p.A." – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

PER MANO TOCCA QUOTA 100



Il gruppo di redazione di "Per Mano"



- 03** **EDITORIALE**
di Stefania Bullo
- 04** **OGNI CLASSE PUÒ ESSERE UN UNIVERSO**
di Carla Galvan
- 05** **DIAMO VOCE A... LORO**
di Giuliana Pezzin
- 06** **SEMINARE LA SOLIDARIETÀ**
di Chiara Castro e Viviana Gottardo
- 08** **LA MENTE ACCONSENTE, LA PSICHE RESISTE**
di Chiara Cemolin
- 09** **TRA CONSAPEVOLEZZA E DIFFICOLTÀ AD AGIRE**
di Roberta Franceschini
- 10** **LEZIONI DI YOGA PER TUTTI**
di Elisa Siciliano
- 11** **IL BATTITO DEL TEMPO**
di Laura Perdicchi
- 12** **IL NUOVO SINDACO DI VENEZIA**
di Valter Esposito
- 14** **LA VITA E LA MORTE SI SFIORANO IN SILENZIO**
di Marco Bracco
- 16** **SI RICEVE PIÙ DI QUANTO SI DONA**
di Luciano Osello

- 17** **IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLA NATURA**
di Antonino Romeo
- 18** **BRONSA CUERTA**
di Maristella Cerato
- 19** **UNA DI LORO**
di Antonella Triccò
- 20** **ZAINO DI LUCE**
di Roberta Zanin
- 22** **DIVENTA VOLONTARIO**
- 23** **TUTTO COMINCIÒ CON UNA FOTOGRAFIA**
di Giusto Cavinato
- 24** **TERAPIE ATTRAVERSO LE FIABE**
di Alvise Patron Zennaro
- 26** **LA RIABILITAZIONE**
di Giampiero Bonivento
- 28** **COSA LEGGERE**
di Margherita Ruglioni
- 29** **COSA ASCOLTARE**
di Matteo Scarpa
- 30** **COSA VEDERE**
di Francesca Brandes
- * FOTO IN COPERTINA**
di Gianfranco Gramola

“ QUESTO NUMERO HA AVUTO UNA TIRATURA DI 6.000 COPIE. ”

PROPRIETARIO
AVAPO Mestre ODV

DIRETTORE RESPONSABILE
Valter Esposito

IN REDAZIONE
Paolo Biral, Giusto Cavinato

EDITORE
AVAPO-Mestre ODV

STAMPA
Arti Grafiche Ruberti
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

REALIZZAZIONE GRAFICA
Ilaria Foscarin

REDAZIONE
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Antonino Romeo, Giusto Cavinato, Luciano Osello, Marco Bracco, Maristella Cerato, Stefania Bullo, Micaela Velli.

PUBBLICATO IL MESE DI SETTEMBRE 2026

ANNO 23 Periodico trimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS C.F. 90028420272
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.
Direttore Responsabile Valter Esposito
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.
Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre (VE) Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre.



CENTO E... MOLTO DI PIÙ DI CENTO



di Stefania Bullo
Presidente AVAPO Mestre - OdV

Questo è un numero davvero speciale per il nostro periodico "Per mano": pensare di aver raggiunto quota 100, porta inevitabilmente a riandare con il pensiero agli esordi di questa pubblicazione, agli incontri per deciderne il titolo. Serbo un ricordo ben definito del gruppo della redazione riunito attorno ad un tavolo, consapevole dell'importanza del momento perché la scelta fatta doveva rappresentare il più possibile la realtà associativa di AVAPO. Non a caso i componenti sono stati concordi nell'optare per quello che è tuttora il titolo del nostro magazine, "PER MANO" perché rappresenta l'impegno quotidiano di AVAPO: una presenza discreta, ma significativa per tutti coloro che attraversano un tratto di vita irto di difficoltà.

100 ma non solo perché quest'anno ricorre un altro anniversario molto importante: il 35° anno di attività da quando l'Associazione venne costituita nel lontano 1991. Quante storie di vita da raccontare, quante esperienze da condividere, quanti volti che hanno dato vita alle diverse attività ed iniziative!

Molti sono ancora presenti in AVAPO, ma è chiaro che dopo un tempo così lungo, si rende necessario poter contare su forze nuove che sappiano ispirarsi al percorso fatto finora e proseguirlo per renderlo sempre più aderente alla realtà sociale. Un cammino più che trentennale nel promuovere il valore delle Cure Palliative, nel diffonderne la conoscenza affinché anche le persone comuni si appropriino del significato di questa tipologia di cura che sottolinea il valore della vita e considera la persona nella sua complessità, bisognosa di assistenza fisica e spirituale, di conforto e vicinanza. Il saper stare accanto con autenticità infatti, costituisce parte essenziale del

prendersi cura di una persona ammalata e di chi le è accanto, è il riconoscere in primis la sua dignità di uomo. Appare evidente quindi, l'importanza rivestita dall'impegno a cui nel corso degli anni, AVAPO ha cercato di mantenere fede proseguendo lungo un percorso delineato, ma che necessitava di una definizione più chiara. Fondamentale in tale senso, è stata la partecipazione di rappresentanti di AVAPO ai tavoli di lavoro regionali dove si discuteva appunto di Cure Palliative, della necessità di normarle affinché potessero avere il giusto riconoscimento al pari di altre discipline sanitarie. Sono stati anni che hanno dato vita alla Legge Regionale, promulgata dal Veneto, prima regione in Italia, e poi alla Legge Nazionale n.38, che dopo oltre quindici anni dalla sua emanazione, non ha ancora trovato completa applicazione. Ciò anche grazie all'impegno di molte realtà di volontariato presenti sul territorio nazionale e coordinate dalla Federazione Cure Palliative che ha saputo indicare alle varie realtà locali le linee di indirizzo, sostenerle e valorizzarne l'operato. Un percorso impegnativo, ma affascinante che ha saputo coniugare la disponibilità di chi voleva mettersi a disposizione degli altri come volontario, con la necessità di una formazione costante per promuovere un volontariato sempre più di qualità. Disponibile non solo a dedicare il proprio tempo, ma anche capace di riconoscere la necessità di approfondire tematiche specifiche, di dedicarsi allo studio, con la finalità di poter mantenere vivo un dialogo con le Istituzioni così da diventare un interlocutore capace di portare istanze e proporre soluzioni. Un ruolo, quello rivestito nel tempo da AVAPO, sempre più impegnativo e di grande responsabilità, ma al tempo stesso entusiasmante perché per molte persone che ne hanno fatto e ne fanno parte, rappresenta una scelta di vita fatta nell'operare a servizio e a favore dei nostri simili avendo sempre presente che la persona a cui tendiamo la mano, potrebbe identificarsi con ciascuno di noi.



OGNI CLASSE PUÒ ESSERE UN UNIVERSO DI... UMANITÀ



Carla Galvan
Volontaria AVAPO Mestre

Avapo Scuola interviene già dallo scorso anno in numerose scuole del territorio proponendo attività e laboratori che permettono a bambini e ragazzi di comprendere alcuni aspetti dell'essere Volontari in un'associazione come Avapo.

Entrare in una classe relazionandosi con gli studenti assume ogni volta un'accezione differente che arricchisce i volontari stessi attraverso quanto emerge nelle diverse esperienze.

In modo particolare questi momenti diventano pregnanti di significato quando sono spontanei, le considerazioni e le riflessioni rivelano una sensibilità, una delicatezza d'animo che meritano attenzione da parte di tutti.

"Ho capito che aiutare gli altri ti fa stare bene"

"Non è possibile andarsene o fare finta di niente se qualcuno ha bisogno di aiuto" "Insieme è possibile fare molto e migliorare le condizioni di chi non sta bene"

"In classe io cerco sempre di aiutare chi ha bisogno"
Sono frasi scritte da alcuni alunni di una classe terza della scuola primaria "D.Valeri" di Favaro Veneto

ma, ovunque noi volontari entriamo, la disponibilità a collaborare, ad aiutare ed esserci qualora ce ne sia bisogno è una costante in tutte le differenti realtà scolastiche.

Questa è una delle ragioni che ci portano a credere che quanto stiamo proponendo sia fondamentale per contribuire, nel nostro piccolo, a rinforzare il senso civico in ogni individuo.



DIAMO VOCE... A LORO



di Giuliana Pezzin
Volontaria AVAPO Mestre

Ogni anno AVAPO MESTRE ODV consegna dei questionari ai famigliari o alle persone che hanno usufruito dei servizi offerti. Il questionario, liberamente e anonimamente compilato, viene poi analizzato. Vale la pena riportare i commenti più frequenti

che vengono aggiunti liberamente e che ci fanno comprendere quanto sia importante e fondamentale la risposta per il territorio del servizio offerto.

“
**GRAZIE
MILLE !!**
”

“
Il servizio che avete svolto è stato straordinario e impeccabile, un supporto senza il quale avremmo avuto grosse difficoltà”
”

“
Supporto morale impagabile con umanità straordinaria
”

“
Tutti molto disponibili: bravi professionisti
”

“
Esperienza dolorosa ma arricchente: non delegare a strutture attrezzate ci ha dato un bagaglio affettivo che ora portiamo con noi
”

“
Date un aiuto fondamentale quando spesso non si sa cosa fare
”

“
Accompagnatori veramente in gamba: gentili e puntuali per un servizio gratuito e fondamentale. Volontari eccezionali!!
”

“
Tutti meravigliosi: grazie per quello che fate
”

“
Grazie per il rispetto e l'ascolto dato alla persona assistita
”

“
Siete stati indispensabili e preziosi. Oltre alla competenza tecnica, è stata sempre data empatia e comprensione (in altre parole AMORE per il malato). Personale preparato e gentile, sempre pronto a rispondere sia al telefono che di persona. Un grosso aiuto per tutta la famiglia
”



SEMINARE LA SOLIDARIETÀ



di Chiara Castro & Viviana Gottardo
Volontarie Settore Scuola AVAPO Mestre

Educare al prendersi cura: un percorso che accompagna bambini e ragazzi a scoprire il valore della solidarietà, della prevenzione e della cittadinanza attiva.

Prendersi cura dell'altro è un gesto che si impara. È da questa convinzione che nasce il Progetto Scuola di AVAPO Mestre, un percorso educativo pensato per accompagnare bambini e ragazzi nella scoperta dei valori della solidarietà, dell'empatia e del volontariato, affrontando con delicatezza anche temi spesso

considerati difficili, come la malattia, la fragilità e le cure palliative. Attraverso il dialogo con le scuole, AVAPO Mestre continua a costruire ponti tra generazioni, promuovendo una cultura della solidarietà che non si limita alle parole, ma si traduce in gesti, relazioni e responsabilità condivise. Perché la solidarietà, come ogni valore autentico, cresce quando viene seminata fin da piccoli.



Progetti di solidarietà per le scuole

— Sintesi per ordine scolastico —



1 Scuola dell'infanzia



Sezioni
medi e grandi

Siamo tutti volontari

Presentazione del
volontariato e attività
di gruppo

Durata
2 ore per sezione,
calendario su
richiesta

Referenti
Velli Micaela,
Pezzin Giuliana



2 Scuola primaria



Classi
prime

Un tappo non è solo un tappo

Riciclo e solidarietà

Durata
1° quadrimestre,
2 ore (1 incontro)

Referenti
Galvan Carla,
Ghezzi Monica



Classi
seconde

Più dai più hai

Dono e condivisione

Durata
1° quadrimestre,
2 ore (1 incontro)

Referenti
Galvan Carla,
Ghezzi Monica



Classi
terze

Con il cuore

Empatia e aiuto
concreto

Durata
1° quadrimestre,
2 ore (1 incontro)

Referenti
Galvan Carla,
Ghezzi Monica



Classi
quarte

Solidarietà in azione

Gesti solidali nel
territorio

Durata
1°-2° quadrimestre,
2 ore per classe
(1 incontro)

Referenti
Cisco Francesca,
Bozzolan Adriana



Classi
quinte

Parola d'ordine: Solidarietà!

Riflessione e azioni
concrete

Durata
1°-2° quadrimestre,
2 ore per classe
(1 incontro)

Referenti
Cisco Francesca,
Bozzolan Adriana



3 Scuola secondaria di 1°

Classi
prime



Domino invisibile

Relazioni, scelte e
conseguenze

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 incontro di 2 ore con
eventuale terzo incontro
conclusivo

Referente
Mameli Fiorella

Classi
prime



Il mantello della cura

Cura, responsabilità
e relazione

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 ora per classe

Referenti
Gottardo Viviana,
Castro Chiara

Classi
seconde



Kit primo soccorso umano

Per capire che un
piccolo gesto cambia

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 incontro di 2 ore con
eventuale terzo incontro
conclusivo

Referente
Mameli Fiorella

Classi
seconde



Il mantello della cura

Cura e solidarietà
quotidiana

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 incontro di 2 ore
per classe

Referenti
Gottardo Viviana,
Castro Chiara

Classi
terze



IO CI STO

Per trasformare le
proposte in gesti concreti
del Consiglio di
Municipalità dei Ragazzi

Durata
Primo quadrimestre,
1 incontro di 2 ore +
2° incontro di 1 ora

Referente
Mameli Fiorella

Classi
terze



Il mantello della cura

Cura, comunità,
responsabilità

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 incontro di 2 ore
per classe

Referenti
Gottardo Viviana,
Castro Chiara



4 Scuola secondaria di 2°



Classi
prime e
seconde

WORD CAFÉ

Dialogo guidato e
confronto in piccoli gruppi

Durata
1° o 2° quadrimestre,
2 ore per classe

Referenti
Gottardo Viviana,
Castro Chiara



Classi
seconde
e terze

Le nostre abitudini alimentari

Educazione alimentare e
scelte consapevoli

Durata
1° o 2° quadrimestre,
in accordo con il
docente referente

Referente
Cavenazzo Cristina



Classi
quinte

Parola d'ordine: Solidarietà!

Testimonianze e confronto

Durata
1°-2° quadrimestre,
2 ore per classe
(1 incontro)

Referenti
Cisco Francesca,
Bozzolan Adriana



Tutte,
IC ad
indirizzo
musicale /
Liceo
Musicale

Versi e note per la solidarietà

Poesia e musica per
la solidarietà

Durata
1° quadrimestre,
1 ora per classe

Referenti
Castro Chiara,
Guazzieri Annalibera



Classi
1°, 2°, 3°,
4°, 5°
della
secondaria
di 2° grado

Il Manifesto delle parole solidali

Laboratorio di gruppo e
parole chiave della
solidarietà

Durata
1°-2° quadrimestre,
1 ora per classe

Referenti
Castro Chiara,
Guazzieri Annalibera



5 Progetti speciali



Classi della
scuola
primaria

Laboratorio Natale AVAPO Mestre "Ti aiuto"

Con le volontarie AVAPO Mestre

Focus: realizzazione di biglietti di auguri per
l'Ospedale dell'Angelo e mostra finale

Durata: laboratorio di circa 2 ore per classe,
a partire da novembre



Scuole
secondarie
di 1° e
2° grado

Solidarietà in poesia e musica

Progetto-concorso

Focus: produzione di poesie e/o brani
musicali sul tema della solidarietà

Nota: partecipazione di classi o singoli
studenti coordinati da un docente referente



Classi



Focus



Durata



Referenti



Piccoli gesti, grandi cambiamenti.

INSIEME
FA LA DIFFERENZA!





LA MENTE ACCONSENTE LA PSICHE RESISTE



di Chiara Cemolin
Psicologa presso AVAPO Mestre

**La mente acconsente, la psiche resiste:
quali meccanismi ci portano a disertare le
occasioni di screening?**

La procedura di screening è un programma di prevenzione che può permettere di identificare una malattia anche prima che di essa compaiano i sintomi. Intercettarla precocemente aumenta notevolmente le probabilità di guarigione e consente di accedere ad interventi meno invasivi. Quindi, aderire allo screening può decisamente contribuire a modificare il decorso della malattia.

Motivi più comuni per i quali viene disertato lo screening:

- Il pensiero irrazionale/magico secondo il quale “più cerco e più trovo” (o viceversa “se non cerco non trovo”) e la convinzione che “a me non può capitare” è un meccanismo di difesa volto a contenere l'angoscia di ricevere una diagnosi infausta che fa precipitare improvvisamente la persona da uno stato di salute ad uno di malattia. La distorsione cognitiva può talvolta far emergere sentimenti di rabbia nei confronti del personale medico e paramedico o portare alla colpevolizzazione delle procedure di screening come fossero la causa dell'insorgere della malattia.
- Il meccanismo di difesa dell'evitamento, che ci porta ad eludere (anche in modo inconsapevole) situazioni,

pensieri ed emozioni che percepiamo come minacciosi o spiacevoli. Nel sentire comune, viene sottovalutata la curabilità del cancro e spontaneamente si collega la diagnosi ad una prognosi inevitabilmente infausta. Questa credenza spaventosa spinge molte persone ad evitare di informarsi, alimentando un circolo vizioso che allontana ulteriormente dalla fruizione dello screening. Al contrario, sapere che il cancro è più curabile di quanto si pensi aiuta ad accostarsi alle procedure di prevenzione con maggior percezione di controllo e minore angoscia.

Altri motivi meno comuni per i quali talvolta viene giustificata l'assenza ai controlli gratuiti sono:

- Sentimenti di vergogna a sottoporsi ad esami “imbarazzanti”
- Esperienze precedenti di diagnosi invalidanti o di comunicazioni inefficaci da parte dei sanitari
- La familiarità: per taluni lo screening determina un conflitto tra la necessità di approfondire e la paura di farlo proprio per via della probabilità più alta di incorrere nella diagnosi temuta.

Partecipare ai percorsi di screening diventa una pratica che ci permette di renderci protagonisti attivi della nostra salute. Scegliere di farlo è quanto abbiamo in nostro potere per avere il controllo su di essa, al contrario, l'esito dello screening prescinde dalle nostre scelte ed è indipendente dal nostro controllo. Lavorare sulla possibilità di accettare che molti eventi che attraversano la nostra vita non sono per natura stessa controllabili può aiutarci a scoprire un ventaglio di risorse indispensabili ad affrontare gli urti della vita mediante l'adattamento alle nuove situazioni.



TRA CONSAPEVOLEZZA E DIFFICOLTÀ DI AGIRE



di Roberta Franceschini
Nutrizionista AVAPO

La prevenzione è uno degli strumenti più efficaci per vivere in salute, ma anche uno dei più difficili da mettere in pratica. Oltre alla prevenzione intesa come partecipazione agli screening, esiste una forma che “non fa rumore, quando funziona sembra non succedere nulla, ma in quell'apparente niente, migliaia e migliaia di vite vengono salvate”*: è la prevenzione primaria che agisce sull'individuo sano promuovendo un'alimentazione equilibrata, l'attività fisica regolare, la moderazione nel consumo di alcol e l'abolizione del fumo. Si tratta di comportamenti che spesso faticiamo a trasformare in abitudini quotidiane per carenza di informazioni corrette, scarsa fiducia nei benefici a lungo termine e, soprattutto tra i più giovani, per la difficoltà a rinunciare a comportamenti percepiti come normali o condivisi.

Durante la Cancer Prevention Action Week di quest'anno, il Fondo Mondiale per la Ricerca sul Cancro ha evidenziato come la disinformazione influenzi la prevenzione oncologica: il 44% degli operatori sanitari riferisce di confrontarsi ogni settimana con informazioni fuorvianti portate dai pazienti, compreso il ruolo dell'alcol.

Alla luce di questi dati, come Fondazione impegnata a promuovere la salute attraverso un'informazione basata sulle evidenze scientifiche, abbiamo programmato due incontri a ottobre.

Il primo sarà dedicato al legame tra alcol e tumore della mammella: partendo dagli studi, dialogheremo con il pubblico sulle difficoltà che ostacolano il cambiamento e su come ridurre i rischi senza rinunciare alla convivialità.

Il secondo incontro sarà dedicato all'osteoporosi, una patologia fortemente influenzata dallo stile di vita. Quali scelte alimentari aiutano a mantenere le ossa in salute? Quale attività fisica è davvero efficace e come inserirla nella quotidianità?

Saranno questi gli interrogativi al centro dell'incontro per costruire un percorso comune basato su informazioni corrette e soluzioni concrete, sostenibili nella vita di tutti i giorni.

* secondo la dottoressa Contu, oncologa e direttrice del Centro di Prevenzione-Medicina d'Insieme Humanitas di Gradenigo



ELISA SICILIANO – “LEZIONI DI YOGA PER TUTTI”



di Elisa Siciliano

All'interno del progetto *Mi prendo cura di te*, finanziato dalla Regione del Veneto con le risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si inserisce l'iniziativa di Yoga adatto a tutte, un percorso di nove lezioni di Hatha yoga condotte da Elisa Siciliano, insegnante di Hatha Yoga che ha sperimentato in prima persona i benefici fisici ed emotivi di questa pratica durante e dopo le terapie affrontate a seguito di una diagnosi di tumore al seno.

Le lezioni si svolgeranno tutti i lunedì dalle 17:30 alle 19:00 a partire dal 5 ottobre fino alla fine di novembre 2026 presso la sede di Fondazione AVAPO. È possibile iscriversi in qualsiasi momento, anche a percorso già iniziato, salvo disponibilità di posti.

L'inserimento di questa iniziativa nel progetto "*Mi prendo cura di te*" nasce dalle evidenze scientifiche che riconoscono allo yoga un ruolo importante nel miglioramento del benessere generale, nella gestione dello stress e nel percorso di recupero fisico dopo interventi e terapie. A questo si affiancano anche le esperienze dirette che abbiamo raccolto lo scorso anno dopo un ciclo di lezioni di "Yoga per sentirsi senza cicatrici".

Dalle testimonianze raccolte al termine del percorso dello scorso anno sono emersi una maggiore sensazione di calma, fiducia e presenza, un miglioramento del

benessere generale e una percezione di maggiore serenità e leggerezza dopo ogni pratica. Molte partecipanti hanno inoltre raccontato di aver trovato nel gruppo un luogo accogliente in cui sentirsi a proprio agio. Particolare attenzione viene dedicata anche al respiro, elemento centrale della pratica yoga. Attraverso semplici tecniche respiratorie e il coordinamento tra movimento e respirazione, molte partecipanti hanno sviluppato una maggiore consapevolezza del proprio corpo e del proprio modo di respirare, riducendo così ansia, stress e calmando i pensieri.

Questo ciclo di lezioni di yoga adatto a tutte offre la possibilità di muoversi e ascoltarsi in armonia in un ambiente completamente privo di giudizio, insieme ad altre persone che hanno affrontato o stanno affrontando un percorso oncologico. Ogni pratica sarà accompagnata dalla guida calma, attenta e rispettosa di Elisa, che adatterà le lezioni alle esigenze delle partecipanti, in maniera dolce, graduale e accogliente.

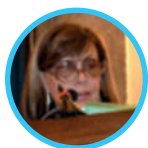
PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Tel. 041 53 50 918

oppure tramite WhatsApp 380 26 25 951



IL BATTITO DEL TEMPO



di Laura Pierdicchi

Il giorno 7 novembre 2026, alle ore 17,00, presso la Sala seminariale al primo piano del Centro Culturale Candiani di Mestre, in collaborazione con il Gruppo Poesia Comunità di Mestre e l'Associazione AVAPO di Mestre, Laura Pierdicchi presenterà la sua Opera omnia intitolata **IL BATTITO DEL TEMPO**.

L'edizione, curata dalla Genesi Editrice di Torino, verrà presentata dal Prof. Sandro Gros Pietro, fondatore della Genesi. La dottoressa Giorgia Pollastri coordinerà la serata e le liriche saranno interpretate dall'attrice Luciana Castagnaro.

Laura Pierdicchi è nata a Venezia e vive a Mestre. Ha pubblicato quindici volumi di poesia e un libro di racconti. Cura recensioni e articoli per riviste e quotidiani con argomenti di letteratura e di cultura varia. E' inserita nell'antologia tradotta in lingua romena *Echi d'acqua*, curata da Stefan Damian e in quella tradotta in lingua spagnola *Venezianamente* a cura di Nadia Consolani Quiñones. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti ed è presente in più repertori e antologie di poesia contemporanea. Alcune riviste straniere, come le spagnole *Caleta*, *Por Ejemplo*, *Puente chico*, *Revistatlántica* e la rumena *Steaua*, hanno dedicato servizi sulla sua poetica, con pubblicazione di diverse liriche. Anche nella rivista *Vernice* appare un ampio servizio sulla sua attività. E' componente di giuria in

concorsi letterari e svolge intensa attività pubblica di partecipazione a manifestazioni culturali. Sue poesie sono state tradotte in tedesco e presentate da Helmut Meter al Musil Archiv di Klagenfurt, in occasione del cinquantenario dalla morte di Alfred Musil, e pubblicate in *I nascosti colori della vita*. Ha ricevuto la nomina di Redattrice della Rivista *Vernice* della Genesi Editrice di Torino. Di lei si sono interessati molti critici e scrittori. Tra i più noti: Cajani, Cara, Civitareale, Della Corte, Ferri, Giudici, Grasso, Magrelli, Majellaro, Pazzi, Pent, Piccari, Rebellato, Risi, Ruffilli, Scignoli, Squarotti, Troisio, Zanzotto, ecc. E' presente nei siti *Italian-poetry.org*, *genesi.org*, *cartaepenna.it*. Il suo sito è: www.laurapierdicchi.it

Con la presentazione della sua opera omnia, Laura Pierdicchi chiude il suo lungo percorso poetico e spera di poter salutare gli amici che sono rimasti, tra i molti che ormai sono nei suoi più cari



INTERVISTA SIMONE VENTURINI



di Valter Esposito
Direttore responsabile
di "Per Mano"

Simone Venturini, 38 anni, nato e cresciuto a Marghera e oggi residente nella città d'acqua, è stato eletto sindaco di Venezia, il più giovane della storia, il 25 maggio 2026. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova, ha maturato una lunga esperienza amministrativa: consigliere comunale dal 2010 al 2014, poi assessore nelle giunte guidate da Luigi Brugnaro dal 2015 con deleghe a Coesione sociale, Turismo, Politiche della residenza, Sviluppo economico e Lavoro.

Qual è stato il momento in cui ha capito che avrebbe vinto le elezioni e perché, visto che inizialmente la "corsa" alla poltrona di sindaco sembrava essere in salita?

Non ho mai pensato che fosse un percorso in salita. Ho sempre dato poco peso ai sondaggi e molto più valore al termometro degli incontri in città, al modo in cui le persone mi parlavano, mi ascoltavano, mi restituivano fiducia. In quei mesi ho percepito ottimismo, energia positiva e una grande voglia di aprire una nuova fase,

facendo tesoro anche dell'esperienza amministrativa maturata negli anni precedenti. Non c'è stato quindi un momento preciso in cui ho capito che avrei vinto: c'è stato piuttosto un percorso costruito giorno dopo giorno, con una campagna elettorale propositiva, mai contro qualcuno. Credo che i cittadini abbiano premiato la conoscenza del territorio, il pragmatismo e un modo concreto di intendere la politica. È una cifra che sento vicina a una nuova generazione di amministratori, come il presidente della Regione Alberto Stefani. Essendo anche un po' scaramantico, fino all'ultimo non mi sono concesso di dire che fosse fatta. Solo quando i numeri hanno restituito una realtà chiara e incontrovertibile mi sono concesso di dire a me stesso: è tutto vero.

In una città come Venezia, con una vetrina sul mondo molto importante per tanti aspetti, comporta delle grandi difficoltà. Cosa si aspetta e quali sono gli obiettivi principali che si è prefisso?

Venezia è una città del mondo, una grande capitale internazionale. Questa dimensione non riguarda solo la sua storia o la sua bellezza, ma anche la responsabilità che Venezia ha nel presente: essere un laboratorio

per molte questioni che riguardano il futuro delle città. Penso alla sostenibilità, alla gestione dei flussi, al rapporto tra sviluppo economico, qualità della vita e tutela dei residenti. Per le sue caratteristiche fisiche, sociali ed economiche, Venezia affronta spesso prima di altri sfide che poi diventano globali. Anche per questo deve tornare ad acquisire pienamente lo status che le compete. L'impegno sarà quotidiano, continuo e portato avanti con grande determinazione. L'obiettivo è costruire fiducia nel tessuto sociale, economico e produttivo della città, alimentando ottimismo e rendendo il territorio ancora più attrattivo per investimenti, competenze e nuove opportunità.

Quanto pesa "l'eredità" del suo predecessore Luigi Brugnaro e cosa le ha insegnato?

Luigi è un amico e in questi anni mi ha insegnato molto. Ho imparato soprattutto dal suo pragmatismo, dalla concretezza con cui ha affrontato i problemi e dal coraggio di portare avanti le proprie idee, anche quando non erano le più semplici o le più popolari. È un'eredità che intendo mettere a frutto. In questi anni la città ha affrontato sfide complesse e ha avviato percorsi che oggi vanno consolidati, aggiornati e portati dentro una nuova fase. Per questo ho preferito parlare di evoluzione, più che di continuità. Prenderemo il buono di quanto è stato fatto e lo porteremo nel futuro, innestandolo con il mio stile, il mio bagaglio di esperienze, la mia formazione e la mia sensibilità. Ogni amministratore ha il proprio modo di leggere la città e di affrontarne i dossier. Il mio sarà contraddistinto da concretezza, ascolto, e serietà.

Tra i tanti temi cardine quello relativo alla sanità. Nella città di Venezia il ruolo delle aziende sanitarie nei confronti delle persone colpite da una patologia grave, secondo lei è sufficiente o va migliorato?

Non si smette mai di migliorare. La sanità deve avere sempre al centro i bisogni delle persone, soprattutto quando una famiglia si trova ad affrontare una patologia grave o un momento di particolare fragilità. In questi undici anni di esperienza amministrativa, da assessore alla Coesione sociale, ho mantenuto un dialogo costante e proficuo con l'azienda sanitaria locale. È un metodo che intendo proseguire e rafforzare anche con tutte le realtà sanitarie del territorio metropolitano. L'obiettivo è contribuire, per quanto di competenza del Comune, a una sanità sempre più capillare, accessibile e vicina ai cittadini. In questi anni sono state investite risorse importanti, penso ad esempio alle Case della comunità, che rappresentano un presidio fondamentale per avvicinare i servizi alle persone, sia in terraferma sia nella città d'acqua. Accanto al sistema sanitario pubblico c'è poi il ruolo decisivo del terzo settore, che spesso accompagna concretamente cittadini e famiglie nei percorsi di assistenza e supporto.

Lei conosce l'AVAPO Mestre e che idea si è fatto della nostra associazione?

Conosco AVAPO Mestre, come la conoscono tantissimi nostri concittadini, e la considero una realtà fondamentale per il nostro territorio. In questi anni abbiamo collaborato gomito a gomito e intendo continuare a farlo con pieno rispetto del ruolo dell'associazione e, soprattutto, delle persone che hanno bisogno di essere accompagnate nei momenti più difficili. AVAPO è quindi una presenza importante nella comunità. Sostiene e affianca persone e famiglie alle prese con patologie gravi, offrendo non solo servizi, ma anche ascolto, empatia, umanità. Un vero e proprio valore aggiunto per la nostra comunità. Ringrazio sentitamente i volontari, gli operatori e tutti coloro che ogni giorno, grazie ad AVAPO, operano con generosità, discrezione e profonda umanità.

Nella nostra città l'offerta culturale in questi ultimi anni si è amplificata e speriamo aumenti con la "creazione" di nuovi spazi. Una persona ammalata secondo lei può trovare conforto e alleviare in parte il proprio dolore dedicandosi a momenti legati alla cultura?

Non solo la cultura, ma la bellezza in senso più ampio può avere un ruolo importante nella vita delle persone, soprattutto nei momenti di difficoltà. Venezia, in quanto a bellezza, è fuori scala, ma credo che anche Mestre e la terraferma debbano puntare sempre di più sulla qualità degli spazi, sulla riqualificazione urbana, sull'arte. In questi anni abbiamo lavorato proprio in questa direzione: penso al recupero dell'ex Emeroteca di via Poerio, diventata l'Emeroteca dell'arte, dove non solo si espone, ma si produce cultura; penso al Candiani, diventata la Casa della Contemporaneità; e penso alla prossima conclusione dei cantieri alla ex De Amicis e all'ex Palaplip, tutti luoghi dove la cultura avrà un ruolo da protagonista. L'arte parla ai nostri occhi, ma soprattutto al nostro spirito e alla nostra vita interiore. Quando una persona attraversa una malattia o una sofferenza profonda, le ferite non sono solo fisiche: riguardano anche la dimensione emotiva, affettiva, personale. Per questo credo che arte, cultura e bellezza possano essere di aiuto. Non sostituiscono le cure, naturalmente, ma possono offrire conforto, stimoli, relazioni e nuove energie. Vivere in una comunità vitale come la nostra aiuta.

Un'ultima domanda che si "stacca" in parte dalle precedenti. In terraferma a differenza di Venezia centro storico non esiste un luogo adibito a bagni pubblici. Non le sembra sia una mancanza alla quale ottemperare in tempi brevi visto il numero elevato di abitanti?

Credo che un amministratore debba partire da questo: ascolto, presenza sul territorio e capacità di rispondere con i fatti. Raccolgo quindi questa segnalazione con pragmatismo, come ho sempre fatto. È un tema su cui mi confronterò con gli uffici, con i dirigenti e con i tecnici competenti per valutare eventuali interventi. Con concretezza.



di Marco Bracco
Volontario AVAPO Mestre

Nelle ultime settimane ho avuto l'opportunità di ascoltare il racconto di un'infermiera e di un'ostetrica che lavorano in un reparto di ostetricia e ginecologia di uno dei nostri ospedali. Le loro parole mi hanno accompagnato a lungo e mi hanno aiutato a guardare con occhi nuovi una realtà che, spesso, diamo per scontata.

L'ostetricia è il luogo in cui la vita si annuncia e prende forma, è il reparto delle attese, delle nascite, delle lacrime di gioia e degli abbracci che segnano l'inizio di una nuova storia, ma è anche il luogo in cui, a volte, quella speranza si spezza improvvisamente. Quando una gravidanza si interrompe, il dolore è profondo e coinvolge non solo i genitori, ma anche i professionisti che li accompagnano. Pur nella sofferenza, però, resta quasi sempre aperto uno spazio per immaginare un domani, per ritrovare, con il tempo, una possibilità di futuro.

La ginecologia racconta un'altra parte della vita delle donne, infatti qui arrivano pazienti che affrontano malattie, interventi chirurgici, percorsi di cura spesso impegnativi, ma generalmente orientati alla guarigione o al recupero della salute. Per questo motivo, è piuttosto raro che il reparto diventi il luogo in cui accompagnare una persona negli ultimi giorni della sua vita e, proprio per questo, quando accade, l'esperienza lascia un segno profondo. Interroga il modo di prendersi cura, mette alla prova le competenze professionali e, soprattutto, richiama ciascuno alla dimensione più autentica dell'assistenza: quella di rimanere accanto alla persona e alla sua famiglia anche quando non è più possibile guarire, ma è ancora possibile prendersi cura.

Quando l'infermiera e l'ostetrica mi hanno raccontato la loro esperienza, ho percepito quanto fosse ancora viva dentro di loro, non si trattava di un semplice



ricordo di un caso clinico, ma un'esperienza che le aveva toccate profondamente come professioniste e come persone e per questo credo che la loro testimonianza possa offrire a tutti noi un'importante occasione di riflessione.

Nel reparto di ginecologia era ricoverata una donna che, inizialmente, sembrava dover affrontare un percorso di cura come tanti altri, restando in attesa di esami e accertamenti. Purtroppo le sue condizioni peggioravano giorno dopo giorno e quando arrivò la diagnosi, fu chiaro che la malattia non lasciava più spazio alla guarigione e che il tempo a disposizione era ormai molto breve. Si iniziò allora a cercare un posto in hospice, ma la ricerca si rivelò difficile e i giorni passavano senza una soluzione, nel frattempo, la signora esprimeva con semplicità il desiderio di rimanere proprio lì, in quel reparto dove si era sentita accolta, ascoltata e trattata con rispetto e umanità, in quanto quel luogo, nato per curare, era diventato per lei anche un luogo sicuro. Alla fine non ci fu il tempo di trasferirla, rimase in reparto fino agli ultimi istanti della sua vita, accompagnata dagli operatori che nel frattempo erano diventati per lei volti familiari.

Le due professioniste mi hanno confidato che c'è un'immagine che non riescono a dimenticare: mentre salutavano quella donna nel suo ultimo respiro, poco distante, nella sala parto, si festeggiava la nascita di un bambino. Nello stesso reparto, quasi nello stesso momento, si incontravano il principio e il termine della vita, come un contrasto intenso, capace di lasciare in chi era presente un segno profondo e di ricordare quanto la cura sia chiamata ad accompagnare ogni persona, in ogni stagione della sua esistenza.

La vita e la morte si sfiorano in silenzio, non si scontrano, non si combattono: si sfiorano. Come se fossero due presenze che condividono lo stesso spazio senza mai coincidere davvero e il silenzio è quello che accompagna i momenti più profondi dell'esistenza, quando le parole diventano insufficienti. Il silenzio di chi contempla un neonato per la prima volta e quello di chi saluta una persona per l'ultima volta hanno qualcosa in comune: entrambi si trovano davanti a un mistero che supera la comprensione immediata.





SI RICEVE MOLTO PIÙ DI QUANTO SI DONA



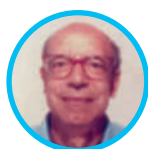
di Luciano Osello
Volontario AVAPO Mestre

Sono ormai passati più di 20 anni da quando ho cominciato a fare il volontario in Avapo, su consiglio ed in aiuto della mia sposa, e, qualche anno dopo, anche a scrivere qualche piccolo articolo su "Per Mano". Allora, il nostro periodico contava poche pagine, ma era ugualmente interessante e veniva letto volentieri. Con il passare degli anni, mi fu affidata una pagina, dove, quando non esprimevo riflessioni di carattere generale, mi spingevo a raccontare esperienze personali. Queste riguardavano specialmente l'attività di consegna farmaci, che mi era stata ufficialmente affidata. Si tratta di una attività che può essere esercitata in un modo anonimo, come quella che viene effettuata dal portalettere, ma io notai ed apprezzai subito le opportunità che offriva il contatto, anche se breve, ma frequente, con le persone che, nella sofferenza e nell'angoscia, assistevano gli ammalati. In queste occasioni potevo offrire loro la mia disponibilità ad ascoltare, a comprendere, a condividere. Compresi subito che la possibilità di esprimere liberamente i sentimenti, le paure, la propria umanità,

offriva loro conforto e solidarietà. Qualche volta, su esplicita richiesta del malato, ho ascoltato e cercato di portare serenità anche a lui. Da parte mia, quando mi è stato possibile, ho sempre cercato di far emergere comunque il fondamento positivo della vita, che include necessariamente anche la morte, come dono del Signore. La vedevo come l'incontro del bambino con la mamma che lo ospita nel suo grembo, dopo una lunga, ansiosa attesa. Dopo una breve, inevitabile sofferenza, ecco una grande, inesprimibile gioia per entrambi. Devo riconoscere che da tutti questi incontri, ho ricevuto molto più bene di quanto abbia saputo e potuto donare. Ma l'Avapo non si limita a questo, su "PerMano", vengono costantemente esposti ai lettori molti altri argomenti. Si passa dalla assistenza ai pazienti, alla diffusione della conoscenza della nostra attività, alla necessità di promuovere il volontariato. Sono spesso accompagnati da argomenti culturali, molto interessanti. Questo ultimo settore spesso richiama l'attenzione del lettore, incoraggiandolo, in qualche modo, anche alla conoscenza della attività. Da tutto questo, dal passare dall'apprezzamento alla attività, il passo è breve, ed è ricco di soddisfazioni. Ed è quanto è accaduto anche al sottoscritto. Grazie Avapo, grazie "Per Mano"!



IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLA NATURA



di Antonino Romeo
Volontario AVAPO Mestre

Io una ventata di buon umore contagioso la ricevo da tutto ciò che riguarda il meraviglioso mondo della Natura e cerco di trasmetterlo agli ignari minori: orsi dagli occhiali che sono vegetariani e vivono nelle Ande cilene con altre 2.000 specie ed ora minacciate da incendi ed industrie, gli elefanti che sentono l'odore dell'acqua a 30 Km di distanza, ecc. Ma faccio osservare ai miei nipotini il mondo delle api, quello delle formiche, dei ragni che anche appena nati sanno come costruire una ragnatela composta da tre tipi di filo sottile-elastico-appiccicoso ed hanno 8 gambe, e pure certi germogli che crescono anche 5 cm. al giorno da un casuale cucchiaino di terra umida, ecc. Però la cosa migliore è stata quella di salvare due uccellini non ancora pronti per il primo volo, un mese fa, caduti dal nido causa vento e che stavano languendo per mancanza di alimentazione (o dell'arrivo del gatto). Inizialmente da noi protetti e riscaldati, poi nutriti a forza e dopo un paio di ore ci chiamavano con il becco spalancato come se fossimo i loro veri genitori. La più piccola ha osservato che i due pennuti "non parlano".

Dopo un giorno abbiamo portato i due fratellini (forse merli) all'ambulatorio comunale della Gazzera, vicino alla Chiesa, dove alcuni addetti si occupano, gratuitamente per noi, di tutti gli animali selvatici abbandonati; compilati i moduli, poi li hanno accuditi e dopo due giorni si sono involati. Ne hanno molto parlato anche a scuola come di una favola a lieto fine.

Ringraziamo Piergiorgio Marchiori di Mestre per questo suo contributo

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: **È BELLO**
/ per **LETTERA** ad AVAPO-Mestre
viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre
/ per **EMAIL** a redazione@avapoMestre.it



PAROLE DI CASA NOSTRA BRONSA CUERTA



di Maristella Cerato
Volontaria AVAPO Mestre

Bronze cuerte: sono le braci coperte dalla cenere, che sembrano fredde e spente.. Tolta la cenere che le copre, le bronze riprendono a bruciare. Bronsa" è dunque la "brace" del fuoco, ancora incandescente sotto la cenere, capace di bruciare: le bronze querte brusa le traverse.

Bronza cuerta, riferito alle persone, è diventato un modo di dire per indicare quelle persone che nascondono, in bene o in male, la propria personalità sotto un'apparenza anonima.

"Te si na bronza cuerta" quante volte abbiamo sentito questa espressione per indicare una persona all'apparenza tranquilla, un finto ingenuo che in realtà ha passioni, forti emozioni ed anche grandi sogni. Dire a qualcuno che è una bronza cuerta può essere un complimento se vogliamo sottolineare che vale molto di più di quello che all'apparenza sembra,

ma può anche essere un modo per dargli dell'ipocrita, del falso che nasconde quello che realmente pensa e vuole fare.

E la saggezza popolare ci ricorda che le bronze cuerte ze quelle che scota: le persone.





IL DONO DI ESSERCI



di Antonella Triccò
Volontaria AVAPO Mestre

Ho sempre desiderato dedicare del tempo agli altri e, negli anni, qualche timido tentativo di avvicinarmi al volontariato l'ho fatto. Al momento di dovermi davvero impegnare però qualcosa mi bloccava, come se una parte di me non mi ritenesse all'altezza di un compito così nobile. Ad ottobre dello scorso anno un'amica mi parla di un corso tenuto dall'Avapo per la formazione di nuovi volontari. Conosco l'Associazione, la serietà e la dedizione con le quali garantisce, nel nostro territorio, servizi preziosissimi ai malati oncologici e ai loro familiari. Anche io ho una storia familiare pesantemente segnata dalle malattie oncologiche e sento chiaramente che, in questa realtà, posso muovermi e spendermi meglio che in qualsiasi altra. Perché la conosco: conosco lo shock emotivo del momento della diagnosi, il dover trovare un equilibrio e una parvenza di serenità per esserci, per sostenere il familiare colpito dalla malattia, il bisogno di avere fiducia e di nutrire speranza e la necessità di infondere entrambe per non crollare, perché la rete familiare rimanga solida, nonostante tutto.

Conosco bene anche la fase più difficile, quella dell'accompagnamento, la disperazione che contiene ma anche tutta la dolcezza che sa regalare. Decido di iscrivermi al corso che, da subito, si rivela illuminante, a tratti duro; l'argomento malattia non è mai leggero né facile. Qualche sera torno a casa con il magone, più spesso con un grande senso di pienezza. Ascolto le storie dei compagni di questo bellissimo viaggio, tutti toccati in qualche modo dalla malattia oncologica e desiderosi di dare, spesso di restituire, l'aiuto ricevuto. Vivo una condivisione profonda con persone che non conosco.

Alla fine del corso avverto un forte, forse prematuro, senso di appartenenza; decido di iniziare con qualche attività che non preveda un rapporto diretto con il paziente perché temo di non essere pronta e di non reggere il carico emotivo che può generare la vicinanza stretta con la malattia. Dopo pochi mesi il mio impegno all'interno dell'Associazione è ancora tutto in divenire, però vorrei poter svolgere, prima o poi, anche quelle attività che ora mi sembrano troppo difficili per me. Mi accompagna un grande entusiasmo e una forte motivazione, ma anche la consapevolezza di sentirmi oramai parte di una realtà fondamentale per il territorio, dinamica, positiva, fatta di persone generose e orientate agli altri, con tanta voglia di aiutare e donare una parte di sé e del proprio tempo.



ZAINO DI LUCE



di Roberta Zanin

Racconto autobiografico di resilienza e rinascita. Riceviamo e pubblichiamo questo racconto, finalista al recente Premio Città di Mestre.

15 luglio 2022 - Il caldo mi toglie il respiro, la doccia è un momento di tregua.

Passo la mano distrattamente sul seno e la sento: una pallina, piccola, ostinata. Penso subito che sarà niente, un gonfiore, una cisti.

Poi qualcosa cambia. Da quel momento i pensieri si accavallano e non trovano pace. Mi asciugo, mi vesto.

Prendo lo zaino per uscire, quello nero, un po' sformato, che uso da sempre. Lo appoggio sulla spalla destra e mi sembra diverso, come se pesasse più del solito.

Il giorno dopo, 16 luglio, la mammografia. In sala d'attesa le donne sfogliano riviste con un'attenzione assente. Io guardo il pavimento e sento il cuore picchiare nel petto. Poi il referto, le parole che si incastrano una dentro l'altra come pietre:

“formazione ecogena sospetta, accertamenti urgenti”. Esco

con il foglio in mano e infilo tutto nello zaino, che comincia a riempirsi di carte e di paura.

Seguono giorni di esami, visite, attese. Parole tecniche, date segnate sul calendario, una risposta. Carcinoma al terzo stadio.

Gli stadi sono quattro, è un triplo negativo.

Le parole dell'oncologa arrivano nette, precise: “Con questa tipologia di tumore non esiste un protocollo standard di terapie, proviamo e lei dovrà collaborare.

È molto aggressivo, quindi dobbiamo iniziare subito.”

Ritorno a casa devastata.

Le lacrime si riversano in famiglia, un fiume che non si ferma.

Mio marito mi stringe forte, le figlie mi guardano spaventate.

Io provo a restare in piedi, ma dentro sento crollare tutto.

Lo zaino, quel giorno, sembra contenere non solo i documenti e le cose pratiche, ma anche la paura e l'incertezza che adesso mi accompagneranno.

Il 6 settembre inizia la chemioterapia: quattro rosse, poi dodici bianche. Ogni volta lo zaino con me. Dentro metto una bottiglia d'acqua, un libro che spesso non riesco a leggere, la sciarpa, qualche biscotto. Mi accorgo che lo zaino diventa pesante anche quando è quasi vuoto.

Durante la seconda chemio una donna, seduta accanto a me, tira fuori un rosario. Io invece guardo il mio zaino ai piedi della sedia e penso che dentro c'è la mia vita: il cellulare con

i messaggi che arrivano e quelli che non arrivano più, il quaderno dove segno le date delle terapie, una foto delle mie figlie. È tutta la mia vita ridotta a poche cose.

Due giorni dopo quella seduta, mia figlia si laurea. Mi vesto con cura, metto il rossetto, stringo i denti. Quando la vedo con la corona d'alloro, il cuore si riempie di felicità, una felicità piena, netta: la vita che continua, che nonostante tutto sboccia anche se io faccio fatica a starle dietro.

Qualche giorno più tardi, mi sveglio e trovo il cuscino coperto di capelli. Mi guardo allo specchio e li vedo cadere a ciocche, silenziosi.

Le chemio rosse finiscono a ottobre. Ma non mi sento sollevata, mi sento svuotata. Mio marito è sempre con me, presente in ogni gesto, in ogni silenzio.

La mia seconda figlia, è più fragile, sente tutto.

La vedo trattenere le lacrime, e faccio finta di non accorgermene per non aggiungere dolore al dolore. Come se non bastasse, nello stesso periodo la mia cara mamma ha una recidiva, già ammalata di cancro. Così, mentre entro in oncologia per curarmi, spesso accompagno anche lei.

Doppia sofferenza, doppio peso: stesso zaino.

Quando arriva il momento della mia operazione, è mia sorella a prendersi cura di nostra madre: ero troppo debole.

Ci sono mattine in cui non riesco ad alzarmi dal letto. La stanchezza mi piega la schiena, la paura mi toglie il fiato. Alcune amiche si allontanano, forse spaventate. Altre restano, ma non trovano le parole giuste. Io mi rifugio nel silenzio.

Lo zaino è sempre lì appeso... Lo preparo con gesti lenti, quasi rituali. Dentro ci metto anche la parrucca bionda: non per estetica, ma per non spiegare ogni volta, per essere ancora semplicemente "me" agli occhi degli altri.

Le dodici chemio bianche passano più lente, finiscono a fine gennaio. L'oncologa mi dice che sono stata brava, ho retto quell'inferno di infusioni, la mia cura. Ricordo l'ultima volta che ho varcato la porta del day hospital: lo zaino più leggero, la mano che lo regge più ferma.

Verso dicembre e gennaio, il cortisone mi gonfia.

La faccia è tonda, piena come una luna, senza capelli, senza ciglia e sopracciglia, il corpo dolorante e affaticato. Mi guardo allo specchio e non mi riconosco. Ovunque vada, sento quell'odore metallico che resta sulla pelle, nella bocca, nella memoria: ferro, chimica, respiro pesante. Mi entra nel naso, nella bocca, nei pensieri. Mi sento brutta, e mi fa male dirlo, ma è così.

Il 18 febbraio vengo operata: quadrantectomia. In reparto mi consegnano un sacchetto di stoffa per gli oggetti personali, ma io preferisco il mio zaino. Dentro ci metto solo lo stretto necessario: pigiama pulito, libro di poesie, burro cacao. Quando mi addormentano in sala operatoria penso a lui, appoggiato sulla sedia, testimone silenzioso. Mi risveglio con una cicatrice che tira e una

strana leggerezza nella testa. Mi sembra di aver lasciato lì dentro qualcosa, un peso che non mi appartiene più.

Un mese dopo l'intervento, insieme a mio marito, partecipo ad un incontro sulla prevenzione del tumore al seno, un convegno organizzato proprio dai medici che mi hanno operata. Ascolto una donna raccontare come ha guidato un gruppo di pazienti che, dopo la malattia, sono tornate a vivere attraverso una sfilata di moda.

La sua voce mi scuote.

Tornata a casa, la cerco sui social, la contatto, la incontro.

Oggi faccio parte anch'io di quell'associazione che sostiene altre donne, trasformando la paura in forza, la ferita in bellezza.

Fare qualcosa per le altre mi aiuta a stare in piedi. Poi arriva la radioterapia, fino a maggio. Ogni mattina preparo lo zaino e vado. Cammino verso l'ospedale con lo zaino sulle spalle: dentro non più referti, ma una mela, una bottiglietta d'acqua, l'agenda dove ho ricominciato a scrivere.

Mia mamma resiste fino alla fine delle mie radio, con una forza incredibile, come se volesse arrivare con me a quel traguardo. Ma dentro sapevo che la sua energia stava cedendo.

Il 29 dicembre crolla improvvisamente, spegnendosi nel silenzio. Il dolore è immenso.

Lo è ancora oggi.

È uno di quei pesi che non si alleggeriscono.

Alla fine delle radio, mi sorprende comunque una voglia feroce di vivere. Non ho pazienza per chi si lamenta del nulla. Ho imparato che non si perde niente a dire ciò che si pensa e che sorridere è un atto di resistenza.

Adesso lo zaino è appeso dietro alla porta della mia camera.

Ogni tanto lo guardo e so che non potrò più disfarmi di lui. Dentro ci sono la paura, la fatica, la solitudine, l'amore, la perdita, la gratitudine.

Mi osserva passare, illuminato da un raggio di sole.

È lo zaino che ho portato durante la malattia, ma anche quello che mi ha riportato, piano, alla vita.





AVAPO
mestre
ODV

DIVENTA VOLONTARIO AVAPO

Associazione Volontari
Assistenza Pazienti Oncologici

*Mettiti in gioco
e fai la differenza*

AVVIO DEL CORSO



**GIOVEDÌ
1 OTTOBRE
ORE 17.00**

PUOI AIUTARE IN MILLE MODI:



Servizi di
accompagnamento



Organizzazione eventi



Attività di segreteria



Comunicazione
...e molto altro

Visita la pagina
VOLONTARI
sul nostro sito web



PER PARTECIPARE



041 5350918



presidente@avapomestre.it



Viale Garibaldi 56
Venezia - Mestre



TUTTO COMINCIÒ CON UNA FOTOGRAFIA



di Giusto Cavinato
Volontario AVAPO Mestre

Perché mai una persona deve fare il volontario? Credo che ognuno abbia il suo piccolo segreto e, per quanto mi riguarda, tutto cominciò quando, parecchi anni fa, Stefania Bullo, che non era ancora presidente di Avapo Mestre, mi telefonò per chiedermi di fare una fotografia ad un gruppetto di volontari: sarebbe servita per il giornalino dell'Associazione.

"Per mano" era poco più di un foglio: quattro pagine, qualche articolo, poche immagini. Il direttore era don Armando Trevisiol che aveva voluto aiutare Avapo convinto che dovesse raccontarsi per farsi conoscere.

Con don Armando collaboravo già nella pubblicazione dei suoi libri e giornali e un giorno mi mise davanti una copia di "Per mano" e mi chiese cosa ne pensassi.

Effettivamente a vederlo mi sembrava un po' poverello, ma restai sul generico e gli dissi che in fondo poteva anche andare.

- Vorrei che tu dessi loro una mano per migliorarlo. Chi ha conosciuto don Armando sa perfettamente che rispose tipo no, non posso, non ho tempo, non erano tra quelle previste e così chiamai Stefania per dirle

che, se voleva, avrei potuto dare una mano al giornale dell'Associazione.

E qui è partita la prima riunione, è nata una grafica diversa, più accattivante, abbiamo aggiunto pagine ed immagini.

"Per mano" non doveva essere soltanto un giornale, ma il modo per raccontare la vera anima di Avapo: un'Associazione che parla prima di tutto di vita, che guarda la persona, non la malattia, perché la vita merita di essere vissuta fino in fondo, accanto ai propri cari e senza mai sentirsi soli.

Gli anni sono passati, i numeri sono cresciuti insieme all'Associazione. Sono aumentati i servizi, i volontari, le famiglie assistite.

Poi don Armando ci ha lasciati. Serviva qualcuno capace di raccogliergli l'eredità senza tradirne lo spirito. In Valter Esposito abbiamo trovato quella persona: con discrezione, competenza e una visione chiara ha saputo dare al magazine una direzione autorevole, coinvolgere nuove firme, valorizzare il lavoro della redazione e trasformare "Per mano" in uno strumento di informazione e di cultura del volontariato, fedele alle proprie radici ma capace di guardare avanti.

Oggi sfogliamo il numero 100. Se penso che per me tutto cominciò con una semplice fotografia, mi viene da sorridere. A volte basta davvero una piccola mano tesa per ritrovarsi a percorrere un lungo cammino insieme.



UNO STRUMENTO PER LA DEATH EDUCATION E L'ELABORAZIONE DEL LUTTO



di Alvis Patron Zennaro

Lo scorso 09 maggio 2026 alla III° Edizione dell'Expò della Psicologia il dott. Alvis Patron Zennaro, Psicologo-Psicoterapeuta, la dott.ssa Giada Patron Zennaro, Psicologa, la dott.ssa Marina Luzi, docente di Tecniche di scrittura e Stefano Orso, fumettista e illustratore hanno presentato una metodica per l'elaborazione del lutto basata sulle fiabe e sulle tavole mute dei fumetti.

Come è nata l'idea di questo strumento?
Tutto è nato da un'idea, o forse meglio da un'esigenza: colmare un vuoto, un'assenza di strumenti, una lacuna narrativa. Nel 2015 la Death Education in Italia era

appena nata, ma anche altrove come negli Stati Uniti e in Israele era un'esperienza recente. In seno al master di Death Studies diretto dalla prof.ssa Ines Testoni erano nati vari progetti. Come lei stessa dice: "In Occidente, l'allungamento dei tempi di vita è proporzionale non solo all'occultamento della morte, all'abbandono del sofferente e al protrarsi dei tempi in agonia e in solitudine, ma anche all'incapacità di considerare le esperienze di perdita e lutto come una parte essenziale nella costruzione del senso della vita." Nelle mie esperienze di psicologia dell'emergenza vissute nei contesti del terremoto dell'Aquila, dell'Emilia e dei maxi naufragi a

Lampedusa avvertì l'esigenza di uno strumento agile e transculturale, utilizzabile in più contesti (di gruppo, individuale, clinico, scolastico, informale), che facilitasse l'emergere delle emozioni e l'elaborazione dei contenuti dolorosi. Ho pensato dunque di utilizzare le fiabe e la loro trasposizione a fumetti.

Perché delle fiabe?

Perché sono uno strumento agile, breve e universale, quindi transculturale.

L'obiettivo è creare una collana di fiabe da utilizzare come strumenti formativi, educativi e riabilitativi nella Death Education, nell'Elaborazione del Lutto e nell'Accompagnamento al Morire. Ad oggi abbiamo pubblicato 4 fiabe. Queste fiabe si sono dimostrate efficaci perché ricalcano i modelli e gli schemi delle narrazioni della tradizione popolare. La fiaba classica riflette una struttura psicologica umana basilare e quindi universale adatta ad una società multiculturale. Più di uno studio ha sottolineato una profonda differenza tra le fiabe della tradizione popolare e altri tipi di racconti. Come inizia la fiaba? Col classico: "C'era una volta", "Nei tempi antichi", "Molto tempo fa". L'inizio ci immerge in un tempo lontano, indefinito, dove tutto è possibile e così si dà avvio alla finzione narrativa in cui ci addentriamo avvolti dalla magia.

Come mai il fumetto?

Vi sono due modalità con cui si può usufruire del fumetto: individuale e psicoeducativo o tramite un'esperienza guidata.



Nel primo caso il fumetto si colloca tra gli strumenti educativi che le scienze psico-pedagogiche mettono a nostra disposizione. Il messaggio del fumetto è composto da immagini e da testo. All'interno della vignetta vi è la perfetta fusione di due diversi tipi di linguaggio: iconico e verbale, ovvero la riproduzione sulla carta di due informazioni basilari presenti nell'interazione umana faccia a faccia. Nel secondo caso le tavole mute diventano uno strumento principe per elicitarle e condividere contenuti nelle esperienze guidate condotte grazie a metodiche specifiche.

Come si svolge l'esperienza guidata?

Si parte dalla lettura della fiaba e si continua con il far emergere liberamente aspetti personali a partire da un'immagine del fumetto, gli effetti sono stati sorprendenti, soprattutto nei contesti di gruppo. Questo è il commento di un partecipante all'esperienza presso l'Expò della Psicologia lo scorso 9 maggio, postato su Instagram: "Il lavoro sul lutto, Fiabe e Perdita, è stato magico".

Spesso la finzione è l'unica strada percorribile per "aprire un varco" nell'indicibile delle emozioni.





Giampietro Bonivento Medico e Direttore Santario di DM Riabilita Marghera, già Primario AAULSS2 Vittorio V. Conegliano

Un ambulatorio con pareti bianche lavabili, un lettino, e sedute davanti a me due persone, marito e moglie, io sono seduto di fronte con il mio camice e il martelletto in tasca. Lui volge lo sguardo verso di me, impaurito, angosciato, carico di interrogativi, Lei invece mi guarda con occhi spenti, sfiniti, sofferenti... Il paziente è Lui ha una malattia del motoneurone (Sclerosi Laterale amiotrofica, SLA), Lei è la moglie, vivono insieme e Lei lo assiste... La SLA è una patologia che colpisce selettivamente i neuroni che innervano la nostra muscolatura striata. Il paziente perde gradualmente le sue forze oltre al respiro autonomo e la deglutizione ma rimane cosciente e capace di intendere e di volere fino alla paralisi di tutto il corpo. E' una malattia rara e la terapia non è molto efficace nell'arrestare il peggioramento. Nell'ambulatorio spesso non servono le sedie poiché il paziente possiede già la carrozzina che lo accompagna tutto il giorno. E' una giornata tipo in via Orsini a Marghera sede di DM Riabilita un centro nato da UILDM (Unione Lotta alla Distrofia Muscolare) per assistere il percorso riabilitativo di pazienti con grave disabilità dove ricopro il ruolo di medico fisiatra e Direttore Sanitario.

Rispetto ad un ambulatorio di Riabilitazione del distretto o di altri centri, mettiamo a disposizione dei pazienti un team riabilitativo con fisiatra, fisioterapisti, terapisti occupazionali, logopedisti e psicologi e seguiamo adulti e bambini. Il centro viene classificato tra gli Istituti Centri di Riabilitazione (ICR) o centri ex articolo 26 ed è convenzionato con il Servizio Sanitario per assistere le persone con grave disabilità.

Questa è la sede dove lavoro da poco più di anno, finalmente nella mia città, che ammetto non sia bella (ma considero mia anche Venezia, dove ho lavorato e ora frequento nel fine settimana) ma qui sono cresciuto e vissuto e qui desideravo di tornare a lavorare da tempo. Le mie giornate trascorrono visitando, valutando i pazienti nelle palestre, progettando e prescrivendo ausili che riducano le barriere come carrozzine, montascale, comunicatori con puntatori oculari (strumenti in grado di supportare la comunicazione come tablet anche a puntamento oculare per chi non può utilizzare le proprie mani). Questi pazienti possono essere assistiti nel nostro centro o a domicilio e spesso siamo coinvolti nella gestione delle loro

problematiche assistenziali assieme a tanti professionisti dell'azienda ULSS 3 Serenissima. Le richieste di assistenza sono molto pressanti e i loro care givers, le mogli, i mariti, i figli richiedono, per i congiunti, prestazioni assistenziali, sanitarie o un aiuto di qualche tipo.

In realtà il ruolo del care giver non si sceglie ma ognuno di noi lo assume quando in famiglia qualcuno si ammala gravemente e perde la sua autonomia. Il carico psicologico è enorme, emerge negli sguardi, durante i frequenti accessi nei luoghi di cura e di assistenza ma non è ancora individuato e pesato in modo efficace e non viene supportato con un'adeguata valutazione e una presa in carico. La percezione soggettiva di queste persone è di essere soli a reggere un peso troppo grande. La nostra psicologa viene coinvolta nella gestione dello stress e dell'angoscia del paziente e del familiare che vivono l'esperienza di malattia e le mille domande che accompagnano questo percorso. La presa in carico e la solitudine del care giver è un aspetto ancora poco rilevato dal nostro Sistema Socio Sanitario perché nelle famiglie sempre più piccole o composte solo dalla persona con disabilità, tutte le richieste di assistenza sono un fardello troppo pesante che si aggiunge al farsi carico dell'assistenza di ogni giorno.

Quando iniziai a pensare di fare il medico, ero studente dello Scientifico Giordano Bruno, mi affascinava l'idea, sicuramente romantica e tipica di un giovane, di aiutare chi è nella sofferenza, in modo forse superficiale. Poi gli studi mi portarono a scegliere l'area critica e la sala operatoria come anestesista rianimatore. Questa grande scuola, che mi aveva fornito gli strumenti per gestire l'emergenza medica-come dimenticare le corse in Rianimazione per fornire il supporto in un arresto cardiaco o una crisi respiratoria o i voli in elicottero arrivando sul posto dell'incidente stradale prima degli altri soccorsi-mi ha spinto verso strumenti clinici e tecnici superspecialistici, indispensabili senza dubbio, ma poveri di relazione con i pazienti e i familiari.

La seconda specialità in Fisiatria mi ha riportato ad avere una relazione con il paziente, con i care givers, insieme, per trovare una soluzione ai problemi sul tavolo, giungendo alla consapevolezza di operare nel nostro Sistema Socio Sanitario Universalistico che dà molto anzi tutto a molti ma forse meno ad altri. Un modello pensato nel secondo dopoguerra che evidenzia ormai, anche in altri Paesi, la necessità di essere riformato.

La tragedia della pandemia l'ho vissuta a Vittorio Veneto e Conegliano dove il reparto che dirigevo, è stato riconvertito come tutto l'Ospedale, in COVID Hospital. Tutte le nostre attività di riabilitazione erano in quel momento, focalizzate sui pazienti con patologia respiratoria in rianimazione in pneumologia e Medicina finalizzate ad autonomizzarli dal respiratore e aiutarli nel superare l'allettamento e riportarli a domicilio il prima possibile per far posto ad altri pazienti.... Durante la Pandemia, il mondo della Riabilitazione è rimasto come sospeso, le persone con disabilità da malattie neuromuscolari o comunque con disabilità cronica hanno vissuto un nuovo momento di solitudine e isolamento forse più drammatico degli altri. E' stato difficile tornare alla normalità. Il mondo della Riabilitazione è ripartito come tutti gli ambiti del sistema Sanitario. Ma la Pandemia ha portato con sé una "crepa" nel rapporto di fiducia tra sanitario e persona malata. Problematico è poi risultato in questi anni il dilagare di social portatori di nuove "verità" non verificate sul piano scientifico, in qualche modo fuorvianti. Sul versante sanitario mancano i professionisti e aumentano le attese per le prestazioni. Il risultato netto oggi è la compromissione dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente, fondamentale per ogni percorso di cura. Le nostre società vivono altre sfide, abbiamo scoperto Nemici e nuovi strumenti sfidanti (l'Intelligenza Artificiale) e forse le riflessioni del Papa, tutte finalizzate a riportare al centro dell'attenzione l'Uomo e le sue scelte, in una logica di Nuovo Umanesimo, sono la traccia della nuova priorità.



COSA LEGGERE



di Margherita Ruglioni
giornalista

I CENTO LIBRI CHE RENDONO PIÙ RICCA LA NOSTRA VITA di Piero Dorfles - Garzanti, 2014

Leggere fa bene, mantiene attive le funzioni cognitive di attenzione, concentrazione e memoria, ragionamento e capacità critica. I libri insegnano a riflettere, a pensare, a capire il mondo oltre che se stessi e gli altri.

Leggere aumenta la serenità, migliora le competenze linguistiche, aiuta a rimanere mentalmente giovani più a lungo (secondo alcuni studi aiuta a prevenire malattie come l'Alzheimer e la demenza senile). Leggere allena il cervello, è un'attività antistress, migliora la memoria e sviluppa l'empatia migliorando i rapporti sociali con gli altri. Ed in più aiuta a staccare la spina allontanando la dipendenza digitale, tipica ormai nei nostri tempi e a disintossicarsi dagli smartphone e dai pc. Leggere ti fa viaggiare, conoscere mondi e realtà diverse, senza muoversi da casa. Leggere ti aiuta a superare le fasi dure della vita: immedesimarsi in un personaggio, soffrire o gioire al suo fianco, aiuta moltissimo. Leggere stimola fantasia e creatività.

Piero Dorfles, nel suo libro consiglia 100 libri che rappresentano il nostro immaginario letterario condiviso, capolavori che raccontano di utopie, di desideri, di mondi fantastici e di avventure incredibili.

“Ci fa rivivere la lettura come un'avventura dello spirito, un'esperienza della vita e un passaggio di maturazione. Con la consapevolezza costante che più libri si hanno in comune, più grande è il sistema di riferimenti, di esperienza e di sapere condiviso che ci permette di vivere in armonia con gli altri. Da «1984» di Orwell a «Se questo è un uomo» di Levi, dal «Conte di Montecristo» di Dumas a «Delitto e castigo» di Dostoevskij, la lettura diventa così un'esperienza in grado di arricchire le nostre vite attraverso ponti di emozioni e saperi condivisi, capace di avvicinarci al prossimo e di renderci sensibili al mondo e al destino dell'uomo. “momenti da soli, di silenzio, di riflessione, di distacco. E guardare.”

COSA ASCOLTARE



di Matteo Scarpa
Direttore artistico di Radio Base Venezia

GIORGIO MORODER

In occasione del numero 100 di questa stupenda rivista abbiamo deciso di parlare di un musicista, compositore, produttore e Dj tra i più famosi al mondo. Perché è nato qui vicino, perché è uno dei migliori musicisti esistenti e perché ha portato un pezzo del nostro paese ai quattro angoli di questo pianeta. Giorgio Moroder.

Giorgio nasce ad Ortisei, in val Gardena, il 26 aprile del 1940 da una famiglia di scultori, pittori e scrittori. Viene quindi naturale per lui studiare all'istituto d'arte di Ortisei dove impara a suonare la chitarra e dove stringe le prime amicizie. Inizia a suonare in diversi "complessi" tra cui The Happy Trio, con il quale arriva ad esibirsi a Londra. Nel 1967 si stabilisce a Berlino e comincia a scrivere canzoni per sé stesso e altri artisti e arrivano già i primi successi nel mercato tedesco. Nel 1968 si decide anche a cantare e tre anni dopo fonda a Monaco il Musicland Studios, suo primo studio di registrazione. Dopo un'altra serie di successi decide che per lui la Germania è troppo piccola e si sposta in America, mecca della musica internazionale dove pubblica il suo primo LP con collaborazioni con artisti del calibro di Donna Summer. Suo è il primo disco mix ed il primo brano etichettato come disco music. (ne è infatti considerato il padre). Negli anni seguenti inanella una serie di successi con brani scritti per sé e per altri artisti ed inizia anche a scrivere musica per il cinema. Nel 1978 vince il suo primo oscar con un pezzo per Fuga Di mezzanotte.

C'è una storia che riguarda Giorgio e due altri eroi della musica. Siamo nel 1977 nello studio di registrazione Hansa Tonstudio, Brian Eno e David Bowie stanno registrando Heroes, accanto a loro Giorgio compone la sua musica. Brian passa e ascolta poi torna da David Bowie e dice «Ho sentito il suono del futuro». Moroder viene considerato uno dei musicisti più innovativi e nel corso della sua carriera, ha collaborato con numerosi artisti fra cui Barbra Streisand, Philip Oakey, Britney Spears, Kylie Minogue, Chaka Khan, Donna Summer, Janet Jackson, Nina Hagen, gli Sparks, lo stesso David Bowie, il compianto Freddie Mercury e i Daft Punk. Ha scritto innumerevoli colonne sonore tra cui Flashdance, Top Gun, American Gigolo e Scarface. Scrive anche per due videogiochi; Grand Theft Auto 3 e Gta liberty City Stories. Scrive la musica per le olimpiadi di Seoul e il brano Notti Magiche (cantato da Nannini e Bennato che ne scrissero il testo) per Italia '90 ed ancora per le olimpiadi di Pechino e i mondiali di calcio in Brasile. In tempi più recenti scrive e collabora con Sabrina Salerno, Daft Punk, Kylie Minogue, Lady Gaga, Coldplay, Sia e Britney Spears. Vince solo per citarne alcuni e continua a scrivere per il cinema. Nella sua lunga carriera, non ancora conclusa, vince tre premi Oscar: nel 1979 (Fuga di mezzanotte) nel 1984 (Flashdance, what a feeling) e nel 1987 (Take My Breath Away) quattro Golden Globe, quattro Grammy Award, un Saturn Award e un David di Donatello alla carriera. Il 12 agosto 2016 tiene un DJ set a Ortisei, suo paese natale, davanti a 12.000 persone, donando anche i suoi 13 dischi di platino al Museo della Val Gardena.

LE TARBOUCHE. QUANDO UN ACCESSORIO DIVENTA UN SIMBOLO



di Francesca Brandes
critico d'arte

L'impatto è formidabile. Metti un qualunque pomeriggio di luce estiva, in visita a Palazzo Mocenigo, la sede del Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo. Siamo a Venezia, nel sestiere di Santa Croce. Mentre lo sguardo si abitua alla penombra dorata del salone d'accesso, tra i segni gloriosi e consueti dei secoli della Serenissima, s'intravedono tracce rosso porpora occhieggiare da grandi tele; monumentali figure di donna, tutte contrassegnate da una presenza inequivocabilmente collegata alla figura maschile e al mondo orientale: il tarbouche. Si tratta del tipico cappello (detto anche fez) che, fin dal quattordicesimo secolo, indossano gli uomini musulmani: conico, realizzato in lana o seta rossa, decorato da una fascia o da una piuma, si usa da sempre in occasione di eventi ufficiali, sia politici che religiosi, in segno di rispetto verso gli anziani o le autorità.

Nelle opere dell'artista di origini libanesi Mouna Rebeiz, in questa mostra a cura di Roberta Semeraro, tuttavia, assistiamo ad una forma di decostruzione culturale: la forma iconica del fez viene

utilizzata per parlare di potere e di trasformazione. L'autrice, che sa far dialogare le proprie radici mediorientali con i linguaggi della pittura e della scultura contemporanea, sceglie un accessorio ben connotato per farne un supporto narrativo, uno spunto per identificare la trasformazione dei ruoli e dei costumi: quanto di ciò che indossiamo ci definisce e quanto, al contrario, è solo una maschera imposta dalle convenzioni sociali o politiche? La trasformazione del tarbouche in opera d'arte totale svuota il copricapo di ogni carica ideologica, per attribuirgli una nuova forma: ludica, possibile, innovativa. Da sempre, il mondo artistico di Mouna Rebeiz (Beirut, 1957) è dedicato alla bellezza e alla sensualità del mondo femminile; nei nudi ispirati all'iconografia classica, l'artista declina il modello secondo la sensibilità contemporanea, reinterpretando la costruzione plastica delle figure. In questa esposizione mette in dialogo tradizione e identità, proponendo una lettura visiva sull'essere donna nella società attuale.

Nell'ambito della sua ricerca sul tarbouche, Rebeiz – già nel 2015 – ha coinvolto una quarantina di



designer e creativi internazionali, invitando a reinterpretare il copricapo attraverso il proprio linguaggio progettuale. A Palazzo Mocenigo sono presentate, infatti, quindici creazioni tra cui figurano contributi di importanti maison, da Sonia Rykiel a Jimmy Choo, da René Caovilla ad Alberta Ferretti. L'incontro tra arte, moda e storia del costume trova nella sede di Palazzo Mocenigo (che è un Museo dedicato proprio all'evoluzione dell'abito e dell'identità sociale) il contesto giusto: persino la presenza di un corno dogale (conservato nelle collezioni dei Musei Civici di Venezia) è servita a Mouna Rebeiz da ispirazione, con installazioni inedite. La tecnica dell'artista, nel realizzare i suoi grandi corpi femminili senza testa, ma rigorosamente con tarbouche, nella rilettura fantasiosa e vagamente dissacrante della tradizione, rivela una cura ossessiva per il dettaglio, un omaggio alla maestria artigianale di un tempo. Tutto però, persino nell'allestimento in dialogo con gli arredi settecenteschi, ci parla d'ipotesi future, in relazione con le inquietudini del presente. L'esperienza, complice l'uso sapiente della luce, è davvero immersiva, e nulla stona: le opere non chiedono subito di essere comprese, piuttosto percepite fisicamente, scoperte d'impulso nella profondità del rosso, nella curvatura del feltro, negli elementi estranei che ne alterano la silhouette. Si può anche scegliere, con leggerezza e senza nulla togliere alle motivazioni recondite, una contemplazione puramente materica. Allora il tarbouche cessa di appartenere a un'area geografica definita, a una storia, diventando elemento universale, sfidando il tempo. Quello di Mouna è un corpo a corpo con la tradizione, caricata di urgenze estetiche; i temi dell'identità, sempre più fluida in un mondo che cambia, e della trasformazione dei simboli culturali, s'intrecciano strettamente con la visione dei corpi



(spesso tre, e come non pensare alle Tre Grazie?). L'indagine pittorica dell'artista riecheggia la riflessione sull'esperienza del femminile, sui ruoli di genere e sulle nuove forme del pensiero femminista. Tuttavia, ci descrive tutti – uomini e donne – con leggerezza sognante, senza marcature preconcepite, e con una sottile sfumatura onirica che ci regala speranza.

Le Tarbouche.

Quando un accessorio diventa simbolo.

Opere di Mouna Rebeiz

Museo di Palazzo Mocenigo,

Santa Croce 1992, 30135 Venezia

Dal 20 maggio a metà novembre

Orari: 10:00 – 17:00 (ultimo ingresso ore 16:00)

Chiuso il lunedì



COME SOSTENERE AVAPO MESTRE



- Il denaro raccolto sosterrà i servizi di assistenza gratuiti di Avapo Mestre e il progetto Casa Avapo: cinque appartamenti pensati per accogliere e assistere pazienti oncologici fragili, soli o con limitate risorse economiche del nostro territorio.
- Dona il tuo cinque per mille: quando fai la tua dichiarazione dei redditi assegna il tuo 5 per mille ad AVAPO Mestre. Non ti costa nulla! Inserisci il nostro codice fiscale: 90028420272.
- Con Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre O.D.V. presso UNICREDIT, IBAN: IT10G0200802003000105794106 - Codice BIC SWIFT: UNCRITM 1912.
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Facendo una donazione on-line nella pagina www.avapomestre.it premendo il pulsante "DONA ORA"
- Lascito testamentario: ricordando AVAPO Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario e donando un po' del tuo tempo in una delle tantissime attività di cui ha bisogno Avapo Mestre
- Per tutti gli importi donati **POTRAI DEDURRE /DETRARRE LA TUA DONAZIONE** dalla **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**: ti verrà **RESTITUITO IL 35%!**

Se fai una donazione con bonifico bancario, la banca ci fornirà solo il nome dell'intestatario del conto. Per registrare correttamente la donazione, ti invitiamo ad inviare una copia del bonifico a amministrazione@avapomestre.it, indicando: Nome del donatore; Codice Fiscale; Causale del versamento. Questo ci aiuterà nell'inviarti la dichiarazione per le detrazioni fiscali.

31.790 (+27%)
È il numero totale di
ORE DONATE DAI VOLONTARI di
AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2025**
corrispondenti all'attività lavorativa a tempo
pieno di **18 PERSONE**.

AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapoMestre.it
info@avapoMestre.it
redazione@avapoMestre.it



ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2025 (TRA PARENTESI LA PERCENTUALE IN PIÙ RISPETTO AL 2024)

906 (+18%)
PERSONE CHE HANNO
USUFRUITO DI UNO O PIÙ SERVIZI

6.032 (+37%)
CONSEGNA FARMACI,
AUSILI SANITARI E COLLOQUI
CON FAMILIARI

380 (+20%)
PERSONE
CUI SONO STATI RIVOLTI
SOSTEGNI PSICOLOGICI

13.367
INTERVENTI SANITARI
E SOCIO-SANITARI

258 (+103%)
VISITE DOMICILIARI
DA PARTE DEI VOLONTARI

1.572 (+14%)
ACCOMPAGNAMENTI DOMICILIO/
OSPEDALE RIVOLTI A 106
PAZIENTI

469 (+28%)
ACCOMPAGNAMENTI DI MINORI
DOMICILIO/OSPEDALE RIVOLTI A
19 MINORI

335 (+80%)
CONSULENZE NUTRIZIONALI
RIVOLTE A 99 PAZIENTI

240 (+21%)
PAZIENTI ASSISTITI DAL SERVIZIO
DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI

9.844 (+12%)
INTERVENTI DI COMUNICAZIONE
ED ORGANIZZAZIONE EVENTI